

MOZIONE

Tenuta scolastica: verificare l'interesse, l'accettazione o la non accettazione in Ticino

del 6 novembre 2006

A Basilea è da qualche tempo partito un progetto pilota di uniforme scolastica, o piuttosto di "tenuta scolastica", come preferiscono chiamarla i promotori.

Richieste in questo senso sono state formulate anche in Romandia, nei Cantoni di Ginevra e Vaud.

È evidente che quello dell'abbigliamento non è il principale problema della scuola ticinese. Esso anzi, di fronte a tematiche quali, ad esempio, il concordato HarmoS, i risultati degli studi PISA, la disoccupazione giovanile, il diffondersi della violenza, il disagio sociale, il consumo di sostanze stupefacenti, l'incertezza per il futuro professionale, ecc., appare molto marginale.

Se le priorità sono altre, e questo è chiaro a chiunque, tuttavia sarebbe anche errato minimizzare la "questio" dell'abbigliamento scolastico.

La corsa al capo firmato praticata da un numero crescente di giovani (magari ispirati da discutibili modelli mediatici), è un vero cruccio per molte famiglie - specie se monoparentali - le cui finanze non consentono di assecondare simili inclinazioni "modaiole".

Inclinazioni che purtroppo diventano sempre più una sorta di obbligo: chi non può sfoggiare l'abbigliamento di grido richiesto dal "gruppo" si trova in una difficile situazione di disagio. Ne derivano conflitti e frustrazioni; sia nei rapporti all'interno della famiglia che in quelli con i compagni.

Oggi per i genitori diventa sempre più difficile dire di no ai propri figli. L'indebitamento delle famiglie aumenta; difficile immaginare che le accresciute esigenze dei giovani in fatto di abbigliamento "di tendenza" non vi contribuiscano.

Pur senza voler scadere nel facile moralismo, non si può poi negare che nell'ultimo decennio il livello dell'abbigliamento di molti giovani e giovanissimi sia andato vistosamente degenerando. C'è da chiedersi se si possa legittimamente appioppare ai docenti - già confrontati con problemi di disciplina, di rendimento, ecc - il compito di rimandare a casa a cambiarsi allievi e allieve che si presentano in classe mettendo in bella mostra - magari in pieno inverno, con anche rischi per la salute... - parti anatomiche su cui (solitamente) non dovrebbe battere il sole.

Una tenuta scolastica, ideata con tutta la flessibilità del caso e coinvolgendo anche chi sarebbe chiamato/a ad indossarla, potrebbe portare un certo sollievo finanziario a numerose famiglie ed evitare sgradevoli tensioni tra genitori e figli sull'abbigliamento quotidiano e soprattutto sui suoi costi; garantirebbe nelle scuole uno standard minimo in materia di abbigliamento; permetterebbe agli allievi di dedicare maggior tempo ed energie a valori ed attività più costruttivi di quelli legati alla scelta e allo sfoggio dei vestiti più "di tendenza"; renderebbe meno visibile la differenza tra i giovani di famiglie benestanti e quelli di ceti meno abbienti; abituerrebbe i ragazzi all'ingresso nel mondo del lavoro, dove l'"uniforme" è spesso una realtà, per quanto in genere non ufficialmente codificata.

D'altra parte alle nostre latitudini - contrariamente ad altri paesi avanzati - l'uniforme scolastica, per quanto in versione soft, non può vantare una tradizione, essendo sparita dalla scuola pubblica da svariati decenni.

Sarebbe evidentemente fuori posto pensare di introdurla contro la volontà delle parti coinvolte, ossia allievi - famiglie - scuole. Ma sarebbe anche peccato escludere a priori questa possibilità, magari a seguito di convinzioni di principio, ma prive di un fondamento pratico.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di voler verificare l'interesse, l'accettazione o meno di una forma di tenuta scolastica, presso scuole, genitori e famiglie. Ad esempio tramite la distribuzione di un formulario ad un campione di classi pilota ed alle rispettive famiglie.

Lorenzo Quadri